illustrato, riguardo alle convenzioni, la cui sottoscrizione sembra andare a rilento, alcuni dati che permettono di elaborare qualche proiezione. Sarebbe interessante conoscere anche i dati in possesso della Guardia di finanza.

In secondo luogo, sempre con riferimento al suddetto coordinamento e all'attività territoriale del Corpo, è ormai chiaro che la strategia del Governo mira a spostarne il baricentro verso il recupero di risorse importanti dall'evasione fiscale. Dalle dichiarazioni rese in Commissione, nel corso delle varie audizioni svolte, emerge, talvolta, una concezione che vorrebbe fare del nostro uno Stato di polizia, cui sono collegate tante strumentalizzazioni e anche le verifiche capillari di recente eseguite in alcune città, alle quali è stato dato grande risalto mediatico. In proposito, le chiedo se il suddetto indirizzo vi abbia distolto, come sta avvenendo nel mio territorio, da un'altra funzione altrettanto importante sul piano sociale: il contrasto allo spaccio delle droghe, fenomeno sul quale può produrre ripercussioni territoriali significative il rilevato spostamento delle risorse umane verso un obiettivo diverso.

Con riferimento all'intervento del collega Fogliardi, rilevo, in qualità di professionista, che molte delle cosiddette aziende « apri e chiudi » sono collegate a soggetti extracomunitari, che aprono una partita IVA in vista dell'appuntamento per il rinnovo del permesso di soggiorno con gli uffici della questura. Talvolta, nell'imbarazzo più totale, questi soggetti non sanno nemmeno quale codice attività chiedere. Basta ottenere una partita IVA da presentare in questura, e poi si può sparire. In simili casi, che pongono questioni burocratiche e fiscali, noi professionisti ci troviamo nell'imbarazzo di dover gestire qualcosa che sappiamo già come andrà a finire. Dovrebbe esistere un collegamento. Ci occorrono linee guida da applicare in relazione a tali richieste, delle quali molto spesso conosciamo fin dall'inizio la finalità.

MAURIZIO LEO. Innanzitutto, desidero rivolgere un ringraziamento sincero e sentito al Comandante Di Paolo e agli altri ufficiali della Guardia di finanza intervenuti all'audizione odierna.

Le considerazioni che ha svolto e le indicazioni che ci ha fornito nella relazione, Comandante, sono sicuramente preziose. In breve, desidero segnalare alcune questioni che ritengo importanti, in merito alle quali penso sia opportuno acquisire il vostro punto di vista.

La prima riguarda le indagini finanziarie. Il decreto-legge « salva Italia » ha fatto cadere completamente il cosiddetto segreto bancario, consentendo all'Agenzia delle entrate di predisporre liste selettive in base alle informazioni acquisite presso l'anagrafe dei rapporti. A tale proposito ritengo opportuno un diretto coinvolgimento della struttura centrale della Guardia di finanza, anche perché il vostro *know-how* e le vostre conoscenze sono sicuramente di ausilio nell'attività di *intelligence*, volta a eseguire controlli più mirati. Vorrei sapere, quindi, se riteniate opportuno un vostro diretto coinvolgimento nella formazione delle liste selettive e nell'adozione del provvedimento a cura dell'Agenzia delle entrate.

Un'altra questione riguarda le frodi « carosello ». Lei, Comandante, ha correttamente posto in risalto che il fenomeno è diffuso e generale. Poiché vengono in rilievo operazioni soggettivamente inesistenti, oltre al necessario problema del recupero dell'IVA, c'è una ricaduta sul versante della deducibilità del costo ai fini delle imposte sui redditi. Il costo è effettivamente sostenuto, in quanto l'operazione non è oggettivamente inesistente. Ritiene che il legislatore possa intervenire per fare chiarezza ?

La terza questione concerne la fiscalità internazionale. Lo scenario sta cambiando. Il recente provvedimento sulle liberalizzazioni prevede un regime di sospensione di imposta con riferimento alla cosiddetta *exit tax*: se l'impresa si trasferisce all'estero, ma nell'Unione europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo, può chiedere la sospensione

degli effetti del realizzo. Tutte le norme su esterovestizioni, società controllate estere (CFC) e via dicendo, laddove vi sia coinvolgimento di strutture localizzate nell'Unione europea, probabilmente dovranno essere riviste, perché in contrasto con il principio di libertà di stabilimento. Ritiene necessario un intervento di *restyling* della normativa in materia di fiscalità internazionale, per salvaguardare i livelli di trasparenza e il non assoggettamento a tassazione laddove l'impresa si insedi nell'ambito dell'Unione europea o dello Spazio economico europeo?

Da ultimo, vorrei soffermarmi sulle imprese IAS *adopter*. Per le banche e per le società quotate sta cambiando il mondo: questi soggetti non operano più sulla base delle regole nazionali, dei principi contabili che conosciamo. Penso che la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate incontreranno notevoli difficoltà nelle attività di controllo e di accertamento riferite a situazioni che non sono nel nostro DNA. A tale proposito, non ritiene che si possa tornare, in materia di principi contabili, di bilancio e di reddito d'impresa, al vecchio sistema? Una grossa fetta delle imprese più importanti, quali banche, assicurazioni e società quotate, avrebbe una sorta di patente di immunità: nessuno potrebbe più controllarle, perché i principi contabili internazionali sono così evanescenti e vaghi da creare non poche difficoltà applicative a chi deve effettuare i controlli.

Ringrazio di nuovo i rappresentanti della Guardia di finanza.

ELVIRA SAVINO. Ringrazio il Comandante generale, in primo luogo, per l'ottimo lavoro che la Guardia di finanza svolge nel contrastare l'evasione fiscale e, inoltre, per la relazione svolta oggi, puntuale, dettagliata e ricca di spunti interessanti.

Sinteticamente, vorrei avere qualche informazione circa l'organizzazione territoriale della Guardia di finanza.

WALTER VERINI. Vorrei esprimere anche il mio apprezzamento, in generale, per il ruolo della Guardia di finanza e, in particolare, per la relazione odierna, con riferimento non soltanto ai suoi contenuti, ma anche ai richiami all'etica e alla legalità, principi che, se fossero generalmente osservati, potrebbero aiutare questo Paese a stare meglio.

In questo brevissimo intervento farò riferimento, Comandante, all'utilizzo delle risorse umane dell'Amministrazione finanziaria. Se i dati in mio possesso sono corretti, credo si possa calcolare in circa 120.000 il numero complessivo di coloro che, considerando il Corpo della Guardia di finanza, l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia del territorio e l'Agenzia delle dogane, sono negli organici dell'Amministrazione. Lei ritiene che l'insieme di queste forze sia utilizzato al meglio, oppure che l'impiego delle risorse umane potrebbe essere ottimizzato? È sufficiente orientare l'azione della Guardia di finanza, in modo assolutamente prevalente, verso i controlli tributari? È giusto che soltanto 5.000 uomini, su circa 62.000 appartenenti al Corpo, siano impegnati nei controlli fiscali? Risulta, ad esempio, che i vostri militari siano tuttora costretti a misurarsi con compiti non proprio di istituto, come il soccorso alpino. Inoltre, esiste ancora la figura del rocciatore, utilizzato nel contrasto alle attività dei contrabbandieri, che, forse, oggi sono in numero molto minore, almeno nelle zone alpine. Uomini della Guardia di finanza sono anche impegnati nei teatri di guerra, oppure nelle scorte, nell'ordine pubblico, in operazioni aeree e in mare, pur essendoci altri reparti della Difesa e delle forze dell'ordine cui sono attribuiti compiti analoghi. Recuperando forze, è possibile che l'azione di contrasto alla criminalità finanziaria e all'evasione fiscale diventi ancora più efficace?

Infine, Comandante, sono anch'io interessato a un aspetto che è già stato oggetto di una domanda: la vostra distribuzione territoriale è soddisfacente, oppure c'è da calibrare meglio l'impiego dei suoi uomini?

ALESSANDRO PAGANO. Mi associo ai ringraziamenti dei colleghi e vado subito

al sodo, perché le domande a cui deve rispondere, Comandante, sono tante, e avrei piacere, naturalmente, che anche a quelle che mi accingo a porle fosse riservata una certa attenzione.

Come si articola il processo di selezione degli obiettivi nell'ambito dell'attività di verifica e di controllo ? Lo chiedo anche in funzione delle strategie in atto. Tra gli obiettivi per il 2012 indicati nella relazione, tutti interessanti e certamente di grande profilo, ritengo ne manchino due, che, a mio avviso, dovrebbero giocoforza rientrare nel novero dei vostri impegni istituzionali, e diventare anche oggetto di un dibattito sempre più intenso.

Il primo riguarda il controllo di tutte quelle forme di evasione che provengono da etnie diverse dalla nostra. Soltanto in una nota città della Toscana si hanno trasferimenti finanziari attraverso i servizi di *money transfer* dell'ordine di un miliardo di euro ogni anno. Speriamo che tali somme derivino tutte da lavoro dipendente e da attività imprenditoriali regolari, che produrrebbero gettito erariale e contribuirebbero al nostro PIL. Se così non fosse, dovremmo fare qualche riflessione, anche in relazione a casi diversi da quello che ho menzionato.

C'è un secondo elemento che deve entrare nel dibattito politico: evitare che il processo di selezione, preliminare alle verifiche, sfoci in una spettacolarizzazione dei controlli, la quale produce tanto rumore in termini mediatici, suscitando particolare interesse in qualche partito politico, ma, a conti fatti, non può rappresentare l'obiettivo da raggiungere dal punto di vista istituzionale.

Siamo tutti attenti alle entrate, giustamente, ma nessuno presta attenzione alle uscite dello Stato, sicuramente eccessive, le quali hanno a che fare sia con l'assenteismo conclamato negli enti pubblici, sia con aspetti che attengono al tema più generale dell'efficientamento dell'attività amministrativa.

La stabilità del pilastro su cui si regge la pubblica amministrazione è seriamente compromessa da comportamenti dolosi, da negligenza, da corruzione, in particolare nel Sud. È emblematico che l'esecuzione delle opere pubbliche di importo superiore ai 10 milioni di euro richieda, nel Nord, solo due anni, che diventano più del doppio nel centro-sud. A cosa sono dovute queste lungaggini ? Quale tipo di pressione viene esercitata ? A voi non spetta conoscere le intenzioni, ma verificare, anche sotto il profilo dell'individuazione di specifiche responsabilità di competenza della Corte dei conti, per quale motivo i dirigenti e gli impiegati del centro-sud, pagati quanto i loro colleghi che lavorano al Nord, non producano gli stessi risultati.

È evidente che la Guardia di finanza deve modificare l'orientamento della propria azione: se si pensa soltanto alle entrate, e non anche alle uscite e alle inefficienze della pubblica amministrazione, la *mission* non è completamente adempiuta. Il dibattito è, anche da questo punto di vista, essenziale. Se avete bisogno del sostegno di atti di rango legislativo, ovvero di forti atti d'indirizzo, la Commissione è pronta a fornirlo.

Mi piacerebbe ascoltare il suo parere, Comandante, in merito ai processi di selezione attuali e futuri.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Ringrazio il Comandante generale, al quale porrò alcune brevi domande.

Per quanto riguarda la situazione del Paese e i controlli effettuati, ci sembra, mettendo a confronto le notizie di stampa con i dati oggettivi, che la realtà sia ben diversa da quella descritta. Le statistiche dicono che, nel Nord del Paese, il tasso di evasione è del 10-15 per cento, mentre in altre aree raggiunge il 60-70 per cento. Lei, Comandante, ha citato più volte l'IVA. Ebbene, si stima che, in Calabria, l'evasione dell'IVA si attesti intorno al 65 per cento. Per questo motivo avevamo chiesto al Governo, con la nostra mozione n. 1-00833, tra l'altro, di rivedere il programma dei controlli sul territorio nazionale, procedendo non solo nelle zone più ricche del Paese, ma anche in quelle dove la *compliance* fiscale è minore e l'evasione fiscale è maggiore.

Ci preoccupano molto le imprese straniere. Si parla spesso di quelle cinesi, ma, accanto a queste, ve ne sono altre che hanno legami con l'Est europeo. In proposito, vorrei il suo parere, Comandante, sull'introduzione, da noi più volte proposta, di una fideiussione a garanzia dello Stato, per evitare che le suddette aziende aprano, chiudano e svaniscano nel nulla. Noi riteniamo la fideiussione, in simili ipotesi, uno strumento utile. Come sappiamo, sono attive partite IVA riconducibili a piccoli imprenditori che un giorno sono in Italia e il giorno successivo tornano nel Paese d'origine. In questi casi, è estremamente difficile, per lo Stato, incassare le imposte dovute.

Oltre che conoscere la sua opinione sulla soluzione da noi proposta, vorrei anche capire quali attività di contrasto siano state apprestate nei confronti di questi fenomeni che stanno emergendo sul nostro territorio.

Passando a una valutazione più generale, il tasso di evasione è un elemento importante, ma bisogna anche considerare che abbiamo un livello di tassazione molto elevato (secondo la Banca centrale europea, il più alto all'interno dell'UE). Altri Paesi, come gli Stati Uniti, hanno imposte meno elevate, a presidio delle quali sono poste, tuttavia, sanzioni più severe, anche di tipo penale.

Bisognerebbe riuscire ad approvare una riforma fiscale che abbassi il livello di tassazione, prevedendo il carcere per chi evade le imposte, anche per importi minimi. È previsto in Paesi più avanzati del nostro, e gli effetti sono positivi, perché gli imponibili aumentano. Penso che le aziende pagherebbero più volentieri se il livello di tassazione fosse sopportabile. In Italia, non è questa la situazione attuale, tanto che, in qualche caso, è possibile giustificare chi non riesce a pagare.

L'esperienza di altri Paesi europei, più avanti di noi, potrebbe fornirci qualche suggerimento.

LUIGI CASERO. Innanzitutto, ringrazio il Comandante generale e tutti gli uomini della Guardia di finanza per quanto stanno facendo oggi e per quanto hanno fatto in passato.

Abbiamo molto apprezzato, in particolare, l'atteggiamento che il Corpo ha assunto in questi giorni: meno spettacolare e più silente rispetto ad altri organi dello Stato, ma sicuramente fondamentale nell'azione di contrasto all'evasione. Fa piacere a me, ma anche a tutti gli italiani, perché sappiamo bene che la Guardia di finanza sta continuando a combattere l'evasione con grande impegno pur senza presentarsi al proscenio. Penso che questo sia il comportamento cui dovrebbero attenersi tutti i bravi servitori dello Stato. La Guardia di finanza sta dando l'esempio. Ringrazio, per questo, il Comandante generale e tutti gli uomini dei reparti del Corpo.

Abbiamo di fronte uno degli organici più specializzati dello Stato. Ho constatato di persona come operano gli uomini della Guardia di finanza, avendo lavorato a contatto diretto con loro per qualche anno. Dobbiamo fare in modo che le specializzazioni di cui il Corpo si fregia possano essere utilizzate al meglio.

Non ritiene, Comandante, che, nella grande battaglia contro l'evasione e i reati economici e finanziari, sia necessaria una suddivisione di compiti tra Agenzia delle entrate e Guardia di finanza, volta a indirizzare quest'ultima verso funzioni specifiche e definite, come quelle in materia di reati tributari complessi, i quali richiedono capacità d'indagine, la presenza di un corpo militare e l'intuito dell'investigatore ?

Come rilevato dal collega Leo, la fiscalità internazionale sta assumendo un'importanza sempre maggiore. Di conseguenza, per contrastare l'evasione è fondamentale essere a conoscenza dei flussi finanziari e monetari a livello internazionale, nonché della normativa fiscale vigente nei vari Paesi. A tale proposito, ritiene utile incrementare la presenza e l'attività della Guardia di finanza in campo internazionale, in particolare ampliando la presenza presso gli Stati esteri

di uomini in grado di raccogliere informazioni atte a consentire un più efficace contrasto dell'evasione in Italia ?

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi e do la parola al Comandante generale Di Paolo per la replica.

NINO DI PAOLO, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Grazie, signor presidente.

Cominciando dalle domande poste dall'onorevole Antonio Pepe, quello del conflitto di interessi è un argomento complesso, che non può essere affrontato con atteggiamento manicheo. Dalla nostra esperienza operativa non abbiamo tratto l'impressione che la deduzione, *sic et simpliciter*, di qualsivoglia spesa rappresenti una sorta di panacea. Porto l'esempio di quanto è accaduto in materia di ristrutturazioni. Abbiamo eseguito 12.000 controlli su detrazioni per ristrutturazioni edilizie, risultanti dalla relativa documentazione bancaria o postale. L'importo complessivo dei controlli ha riguardato, in più anni, lavori per 3,7 miliardi di euro (il campione è molto esteso). Sebbene i lavori siano stati fatturati e pagati in modo documentato, le imprese non li hanno dichiarati, evadendo 530 milioni di euro. Circa ottomila imprese avevano omesso di dichiarare, totalmente o parzialmente, i ricavi connessi alle predette ristrutturazioni e avevano impiegato 13.000 lavoratori in nero. Il dato è emblematico, perché relativo a un settore in cui il meccanico adempimento degli obblighi imposti dalla normativa vigente avrebbe dovuto produrre altri risultati, se è vero che tutto era documentato e ciascuno era chiamato a svolgere un preciso ruolo.

Sarei, quindi, molto prudente. Si potrà eventualmente valutare, con molta cautela e ponderando costi e benefici, in quali segmenti di attività valga la pena di introdurre un vantaggio fiscale. Credo, però, che più delle affermazioni dogmatiche contino le esperienze sul campo. Personalmente, ritengo che non si possa fare un discorso unitario per tutti i settori e che occorra distinguere, invece, caso per caso. Spesso i *media* citano il sistema americano. In realtà, negli Stati Uniti non esiste la possibilità di detrarre o dedurre dal reddito ogni tipologia di spesa. Il problema è complesso, ma credo di aver esposto il mio pensiero al riguardo in maniera chiara, sia pure sinteticamente.

Quello della spesa è un argomento importantissimo. Com'è noto, la Guardia di finanza non è estranea al perseguimento delle frodi sul versante della spesa, a livello nazionale e internazionale, e al recupero di risorse in tale ambito. Questo per quanto riguarda la nostra attività d'iniziativa. Se avete bisogno di maggiori dettagli in merito, potremo fornirli. Accanto a quella d'iniziativa svolgiamo attività d'indagine delegata dalle procure regionali della Corte dei conti, con la quale la Guardia di finanza collabora costantemente. Nelle azioni esercitate per danno erariale, di cui la Corte dà conto nelle relazioni annuali sull'attività svolta, confluiscono quelle originate da notizie di danno provenienti dalla predetta attività delegata. Naturalmente, dei fatti illeciti che accertiamo nel corso delle indagini informiamo anche l'autorità giudiziaria ordinaria, laddove previsto.

Tuttavia, credo si possa fare di più. Prima di venire in Parlamento, ho avuto un colloquio con il Presidente Monti, con il quale abbiamo proceduto, sia pure per grandi linee, a una riflessione riguardante proprio il fronte della spesa.

Il Corpo ha le risorse e la preparazione necessarie per tutelare la finanza pubblica, anche attraverso il controllo delle uscite dei bilanci nazionale, comunitario e degli enti locali. Quando facciamo riferimento alla spesa, adoperiamo un'espressione generica, nella quale annoveriamo le frodi comunitarie, gli sprechi, le inefficienze e gli abusi nella gestione degli appalti, la corruzione e via dicendo. È un discorso molto ampio, al quale sono personalmente sensibile.

Stiamo affrontando il problema anche in termini di organizzazione interna. Come sapete, i nostri reparti svolgono la propria azione a tutela degli interessi economico-finanziari del Paese mediante i

nuclei di polizia tributaria, ma soprattutto tramite i reparti speciali di stanza a Roma, i quali sono dotati di una capacità strategica molto importante. Uno di essi è denominato proprio Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie. Si tratterà di calibrare l'azione di tali organismi, per incentivarla e migliorarla.

Insomma, non siamo impreparati. Come ho già detto più volte nelle interviste e in alcuni interventi, evasione, sprechi e spesa pubblica sono facce di una stessa medaglia. Ci sentiamo molto impegnati su questo fronte e faremo la nostra parte per migliorarci. I risultati dell'attività svolta a tutela della finanza pubblica sono allegati alla relazione (siamo in grado di fornire, ove necessario, anche qualche dettaglio in più).

Anche l'argomento relativo alla cooperazione con i comuni è molto importante. Non da adesso, ma già in seguito alle riforme precedenti, abbiamo stipulato protocolli d'intesa con diversi comuni. Tali accordi consentono di acquisire segnalazioni relative, ad esempio, a ipotesi di evasione o di attribuzione di provvidenze pubbliche in base a false certificazioni (recentemente, il controllo è divenuto, in tale ambito, molto più stringente). Mi sembra sia di ieri la firma, da parte del direttore dell'Agenzia delle entrate, di un provvedimento che permetterà di selezionare, per complessità e tipologia, le segnalazioni dei comuni (abbiamo istituito tavoli tecnici a tal fine). Queste informazioni hanno una diversa natura: per le violazioni più complesse agiremo noi; quelle che, invece, non necessitano di indagini particolari, dalle quali si possono trarre effetti fiscali immediati, saranno dirette all'Agenzia. Il provvedimento è molto importante. Atteso da tempo, esso è frutto di un certo lavoro. Ciò non significa che non si potrà addivenire a perfezionamenti, in termini di coerenza e di uniformità, insieme all'ANCI, per fare in modo che le convenzioni non siano molto diverse tra loro. Riteniamo che la partecipazione dei comuni alla nostra attività sia preziosissima. Pur non avendo le nostre potestà e le nostre capacità investigative, essi sono sensori utilissimi sul territorio e possono aiutarci a fare meglio la nostra parte. Mi riferisco a qualsiasi forma di collaborazione, dalle locazioni in nero alle violazioni edilizie. Gli organi tecnici, in particolare, possiedono una massa di elementi preziosissimi, di cui noi non disponiamo.

Anche in relazione alle modifiche normative intervenute, i comuni e gli organi dello Stato hanno entrambi interesse a fare la propria parte contro l'evasione e qualsiasi altro tipo di illegalità. I comuni sono molto attivi, ad esempio, nel contrasto alla contraffazione. Nel Veneto, per citare un caso, abbiamo svolto molte attività basate su una forma di collaborazione con i comuni. Nell'area del Comando interregionale dell'Italia Nord-orientale operano importanti tavoli tecnici, ai quali partecipano la Guardia di finanza, le associazioni di categoria e alcuni sindaci. È da questa sinergia che sono arrivati i risultati pubblicizzati. Abbiamo da offrire, in proposito, dati molto interessanti. La collaborazione con i comuni è preziosa. La miglioreremo laddove necessario. Il menzionato provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate è, ripeto, molto importante.

Per quanto riguarda i professionisti, essi svolgono un ruolo essenziale. Il professionista è una figura che aiuta parte della società a fare bene il proprio lavoro e ad adempiere gli obblighi previsti da norme che, a volte, sono molto complesse. Abbiamo ottenuto dagli ordini molti contributi, e anche in alcune audizioni sono state dette cose interessanti. Alcuni apporti intellettuali sono stati persino tradotti in norme. Non credo che ci sia disattenzione da parte loro. Per quanto riguarda gli argomenti a noi più vicini, la normativa antiriciclaggio ha attribuito ai professionisti un ruolo di collaborazione molto importante e una responsabilità non di poco conto. Si può certamente estendere il concetto anche ad altri reati economico-finanziari di minore allarme. Muovendo da un contesto penalmente importante, come quello del riciclaggio, si potrebbe pensare di ampliare la responsabilità dei professionisti, laddove esistano

spazi di collaborazione. Anche in questo caso, comunque, più che parlare in astratto, è bene prendere le mosse dall'esperienza concreta: il modo migliore per arrivare a formulare suggerimenti al Parlamento con cognizione di causa è quello di organizzare incontri, che favoriscono il confronto e lo scambio di informazioni.

In generale, non credo che la complessità del sistema fiscale e delle forme di illegalità *tout court* debbano innalzare steccati tra i vari attori. La società attuale, e le dinamiche nazionali e internazionali, impongono la più estesa collaborazione. Io credo che ci siano spazi per tutti, a maggior ragione per gli ordini professionali.

Le imprese in perdita sistemica sono un elemento da contestualizzare. Una legge nasce per soddisfare un'esigenza, ma non sempre la norma, o anche la direttiva di carattere generale, riesce a cogliere le specificità: queste richiedono un'intelligente azione sul campo. L'attuazione della Direttiva generale del Ministro dell'economia e delle finanze passa attraverso il Comandante generale ed è condivisa dai comandanti regionali. L'applicazione concreta su un territorio così vasto e diversificato, da effettuare attraverso molteplici analisi di dettaglio, necessita, infatti, di una condivisione della relativa responsabilità, di cui non potrei farmi carico da solo. Si tratta poi, per il funzionario o l'addetto ai lavori, di interpretare e svolgere il proprio compito con competenza e senso del dovere.

L'interpello ha una sua dignità, ed è anche molto efficace, ma è uno strumento che riguarda l'Agenzia delle entrate. Il nostro rapporto di collaborazione e coordinamento con l'Agenzia si svolge nella fase del controllo, in considerazione della natura delle potestà a noi attribuite dalla legge e delle funzioni che siamo chiamati a svolgere. Per quanto riguarda, invece, l'ambito in cui l'Agenzia agisce in maniera del tutto autonoma, al quale è da ascrivere il richiamato istituto, credo che ogni richiesta di chiarimento debba essere indirizzata all'Agenzia medesima.

Quanto alle formule premiali, non vi sono controindicazioni all'apertura di maggiori spazi, purché il premio non sfoci nella delazione o in comportamenti simili. Bisogna calibrare bene questa forma di partecipazione.

L'onorevole Barbato, rilevando come l'aria sia effettivamente cambiata, ha posto l'accento sul carattere militare del Corpo della Guardia di finanza. Come ho già detto nella mia esposizione, i due milioni e mezzo di controlli compiuti negli anni precedenti dimostrano che i cosiddetti *blitz*, cioè i controlli concernenti l'assolvimento degli obblighi strumentali (emissione di scontrini, ricevute fiscali, fatture e via discorrendo) fanno parte della nostra attività ordinaria.

Chiaramente, la particolare enfasi che ha accompagnato i controlli eseguiti di recente è stata propiziata anche dal fattore mediatico e dalla rinomanza delle località interessate. In proposito, ringrazio l'onorevole Casero per aver sottolineato che il nostro stile ci porta a rifuggire da ogni forma di enfatizzazione mediatica. Mi preme dire, però, che anche un'informazione fornita con una certa continuità può essere utile per far crescere il senso civico della collettività in materia fiscale. Ciò nulla toglie al valore delle altre attività di contrasto all'evasione, profonde e complesse, che non si esauriscono certamente nei *blitz* (termine che si presta a evocare non tanto le nostre verifiche, quanto le azioni militari per la liberazione di ostaggi).

Da un diverso punto di vista, il discorso attiene soprattutto al ruolo della comunicazione: è importante che le istituzioni e gli addetti ai lavori informino la collettività di ciò che fanno, perché l'informazione può aiutare a far crescere, trasmettendo il messaggio secondo il quale è dovere dello Stato perseguire chi ruba, ma anche garantire il sacrosanto rispetto nei confronti di chi osserva la legge.

Quanto al carattere militare, credo che esso rappresenti un valore aggiunto, che risponde alle necessità di rigore, rapidità operativa, unitarietà di comando, flessibilità dei dispositivi e risposta all'attività

delinquenziale, soprattutto a quella puramente criminale. Alludo a tutte le forme di criminalità, non solo economica ma anche mafiosa, rispetto alle quali la Guardia di finanza interviene, supportata dalle potestà e professionalità di cui dispone, ma anche dal suo modello organizzativo. Per non parlare, poi, in generale, dell'azione a tutela della legalità che non può svolgersi negli orari d'ufficio: questi casi richiedono un'attività « h 24 », preventiva e repressiva, non attinente ai soli reati economico-finanziari, ma anche a quelli comuni. Il perseguimento di forme sofisticate di illecito, anche a valenza finanziaria, ha bisogno, talvolta, di forme di contrasto basate su modelli e su caratteristiche militari, che costituiscono per noi, come ho già detto, un valore aggiunto.

La Guardia di finanza è un Corpo che vanta un'elevata preparazione professionale, grazie alle nostre scuole, all'Accademia, il cui percorso si articola in cinque anni, alla Scuola di polizia tributaria, che organizza cinquanta tipologie diverse di corsi, considerata la complessità del fenomeno economico-finanziario che prepara ad affrontare.

Tuttavia, il valore più profondo della Guardia di finanza è rappresentato – nessuno mi convincerà mai del contrario – dalle qualità etiche e spirituali, che fanno parte del nostro modo di essere. La Guardia di finanza è anche sentimento, non soltanto bravura intellettuale: i tecnici si possono formare, ma per avere persone capaci di affrontare certi temi con approccio etico e senso dello Stato c'è bisogno anche di un radicato sentimento di identificazione. Non credo che i miei marescialli e ufficiali siano bravi in virtù di un ordine del Comandante generale: lo sono perché consapevoli, soprattutto in un periodo di crisi come quello che viviamo, di fare qualcosa di utile per la collettività. Se è vero che il contrasto all'evasione, agli sprechi e alla corruzione può determinare un passaggio storico, un superamento in chiave critica di un certo modo di essere, che riguarda anche i nostri figli, credo che ce ne sia abbastanza per lavorare intensamente, per fare la propria parte fino in fondo. In tutto ciò si traduce, per noi, la nostra impronta militare.

L'attività contro l'evasione di massa, ripeto, proseguirà in tutte le province, in tutto il territorio nazionale, senza « se » e senza « ma », senza sconti per nessuno, ispirata da un'opera di pianificazione che segue determinati percorsi e indici di pericolosità. C'è un'attività investigativa a monte; ci sono i reparti speciali, che predispongono analisi di progetto che distribuiscono sul territorio; ci sono i nuclei di polizia tributaria. Proprio ieri – mi sia permesso ricordarlo ancora – ho assegnato ai reparti 362 marescialli ispettori provenienti dalla Scuola ispettori e sovrintendenti di L'Aquila. Interpretando il momento critico che viviamo, ho adottato, in questa occasione, un criterio in parte diverso da quello utilizzato in passato, evitando una distribuzione a pioggia e privilegiando – per ragioni che, naturalmente, conosco bene – quei reparti presso i quali i nuovi assegnati potranno dare un maggiore contributo alla nostra azione. Le sedi di Roma, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Bologna, Firenze, Venezia, Brescia, Bergamo, Vicenza, Verona, Modena, Catania e Treviso sono quelle che hanno beneficiato di questa iniezione di risorse giovani, che saranno importanti non soltanto nell'attività di contrasto all'evasione fiscale. Pensate all'importanza che possono avere giovani motivati, inseriti nei reparti di investigazione sulla criminalità organizzata in Calabria, in Sicilia, in Campania e in altre aree del Paese: con la loro terzietà, potranno rendersi molto utili ai magistrati delle procure della Repubblica o delle procure regionali della Corte dei conti e fare la loro parte in territori che presentano molte difficoltà.

Rispondo così, almeno in parte, anche alla domanda relativa a forme di debolezza morale, tema universale e antico quanto l'uomo, onorevole Barbato. Noi abbiamo pagato un prezzo e abbiamo attraversato momenti difficili, che però abbiamo superato. La forza di un'organizzazione sta nel far sì che il problema di un singolo uomo non diventi del sistema.

Credo che ciò sia importante. Su questo fronte non si devono avere imbarazzi. Il discorso, certamente complesso, fa i conti con uno squilibrio tra Nord e Sud. Il fatto che gli arruolamenti provengano ancora per l'82 per cento dal centro-sud, mentre la distribuzione organica è molto più estesa al Nord, richiede che le esigenze personali e familiari siano in qualche modo conciliate con l'attività da svolgere. Noi affrontiamo il problema con molta attenzione, cercando, naturalmente, di fare quanto è possibile.

Alle domande riguardanti i vertici non spetta a me rispondere. Si tratta certamente di un argomento delicatissimo, che investe la responsabilità del Governo e del Parlamento. Per noi, essere militari significa anche saper stare al proprio posto e aspettare che Governo e Parlamento facciano ciò che ritengono giusto. Saremmo dei cattivi militari se, in questa sede, pretendessimo di suggerire soluzioni.

Quanto alle proposte, non le avanziamo in modo superficiale: siamo convinti di ciò che proponiamo, ma con la consapevolezza della delicatezza degli argomenti affrontati, i quali meritano una riflessione politica nelle sedi a ciò deputate, proprio perché vengono in considerazione aspetti non di poco conto, che involgono non soltanto meccanismi di funzionamento, ma anche valori.

Il sequestro e la confisca sono, naturalmente, materie molto importanti.

Anche quello dell'invarianza è un argomento che ho già affrontato con il Ministro dell'economia e delle finanze. Poiché non sono consentiti arruolamenti, volendo incrementare l'attività di contrasto all'evasione fiscale – considerato che abbiamo un *gap* di 7.000 uomini, e che possiamo arruolare nei limiti delle carenze determinatesi nell'anno precedente –, proporremo un incremento degli ispettori a detrimento degli appuntati e dei finanzieri, dei quali in questo momento non c'è urgenza (pur non sottovalutando l'importanza dell'apporto di questi ultimi all'azione complessiva del Corpo). Anche su questo stiamo riflettendo e, come ho già detto, ho avuto dei contatti in merito con il Ministero. Si pensa a un provvedimento legislativo, non a un atto amministrativo. Spero di essere stato esaustivo.

Per quanto riguarda l'evasione dell'IVA derivante dalle frodi « carosello », onorevole Comaroli, sappiamo che, nel triennio 2009-2011, essa ammonta a 7,2 miliardi di euro, pari al 36 per cento dei 20 miliardi di euro di IVA evasa complessivamente accertati dalla Guardia di finanza. Si tratta, quindi, di una percentuale ancora molto elevata. Il problema delle « frodi carosello », come sapete benissimo, concerne il piano giuridico generale. Quando ci sarà la tassazione a monte, e non a valle, questo problema si risolverà. Tutti gli altri correttivi tentano di contenere le frodi, ma restano dei palliativi e non eliminano il problema giuridico.

Per quanto riguarda qualche esempio concreto, abbiamo eseguito 500 verifiche fiscali, riguardanti soprattutto telefoni cellulari, prodotti elettronici e abbigliamento provenienti dalla Repubblica di San Marino, nei confronti di soggetti che non hanno presentato né dichiarazioni dei redditi, né dichiarazioni IVA. L'iniziativa parte dal Nucleo di polizia tributaria di Ancona. L'inchiesta, molto complessa, ha portato, al momento, alla denuncia di 106 persone, alcune delle quali sono state tratte in arresto. In termini di risultati, parliamo, finora, di una movimentazione di merci per circa 2,6 miliardi di euro e di IVA evasa per 442 milioni di euro. Abbiamo, cioè, già qualche elemento per affermare che il problema esiste ancora. Non credo di poter aggiungere altro a tale proposito.

Il limite all'utilizzazione del contante è frutto di una valutazione complessa, in cui entrano ingredienti tecnici e politici. Certamente, l'abbassamento della soglia al livello di 1.000 euro darà risultati notevoli, non soltanto sul fronte della fiscalità, ma soprattutto su quello del contrasto al riciclaggio e ad altri fenomeni delinquenziali molto pericolosi. La tracciabilità è realmente pericolosa per le associazioni criminali, perché impone di ricorrere al contante, cosa non sempre possibile nelle transazioni internazionali collegate a

grosse operazioni criminali. Ripeto, però, che la movimentazione del contante resta un fattore di allarme rispetto al quale non abbasseremo la guardia. Negli aeroporti, ad esempio, utilizziamo cani antivaluta. Insomma, ce la mettiamo tutta. Pensando che una ventiquattrore può contenere, come ho già detto, 6 milioni di euro, nessun aspetto deve essere sottovalutato.

Quanto all'eventualità di un ulteriore abbassamento della predetta soglia, credo che le considerazioni svolte al riguardo evochino una nostra peculiare difficoltà, legata al disomogeneo sviluppo della società italiana, che ancora non è riuscita a fare propria la cultura del pagamento generalizzato mediante moneta elettronica, anche se ci stiamo avvicinando a grandi passi verso tale obiettivo. Credo che cambiamenti siffatti abbiano bisogno di tempi adeguati per essere assimilati, perché una legge, pur buonissima in sé, può essere foriera di problemi se calata in un tessuto sociale non ancora pronto. Non voglio addentrarmi, però, in valutazioni che sono di esclusiva competenza del corpo politico. Dal nostro specifico punto di vista, la tracciabilità dei movimenti di denaro è un vantaggio, perché agevola – è un dato di fatto – le operazioni di controllo fiscale.

L'onorevole Pugliese ha parlato di evasione da sopravvivenza. Sul piano generale, non credo di svelare nulla se affermo che una crisi acuta può provocare, soprattutto nel caso delle imprese marginali, la fuoriuscita dal mercato. È indubbio che la crisi si fa sentire. Oltretutto, più essa si aggrava, più aumenta il numero delle imprese che tentano di rimanere sul mercato recuperando, per così dire, sul versante fiscale. Questo fatto ci induce a perfezionare i nostri sistemi di analisi. In tale ottica, pianifichiamo i controlli – rispondo, così, anche a un'altra domanda – con l'intento di concentrarli laddove è più probabile che si annidi l'evasione, evitando di disturbare quelle imprese che, almeno potenzialmente, non presentano indici di pericolosità tali da indurci a intervenire.

Tale attività discrezionale, molto importante, è preceduta da un'attività preparatoria, cui provvedono i comandi. Banche dati, precedenti atti ispettivi, conoscenza di dati derivanti dal controllo economico del territorio, analisi di rischio, e via dicendo, sono tutti elementi che aiutano a stringere le maglie, a scegliere *cum grano salis* i soggetti passivi da controllare, sulla base del principio che l'obiettivo è andare a controllare l'evasore, cioè colui che si arricchisce con l'evasione o colui che delinque, traendo dall'evasione proventi da reinvestire in altre attività delinquenziali.

Abbiamo eseguito controlli anche su ONLUS e cooperative, ottenendo risultati non trascurabili. Tuttavia, l'accesso ai locali delle ONLUS può essere eseguito, previa autorizzazione del procuratore della Repubblica, soltanto in caso di gravi indizi di violazioni delle norme in materia di imposte sui redditi e IVA. Ora, come sapete, il decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri qualche giorno fa apre ai nostri controlli maggiori spazi, che saremo sicuramente in grado di utilizzare.

Per quanto riguarda i tribunali, l'argomento è strettamente legato alle nostre funzioni. La Guardia di finanza fa parte, con le altre forze di polizia, delle sezioni di polizia giudiziaria istituite presso le procure della Repubblica, ma la distribuzione sul territorio dei tribunali non limita in alcun modo la nostra attività, perché l'organizzazione territoriale del Corpo segue altri criteri. Come ho già avuto modo di chiarire, la presenza dei reparti territoriali e dei nuclei di polizia tributaria è legata alle esigenze di controllo economico-finanziario, fiscale e non, di determinate aree territoriali. In altre parole, poiché la dipendenza delle sezioni di polizia giudiziaria dai procuratori della Repubblica è di tipo funzionale, la soppressione di alcuni tribunali non impatta sul nostro modello organizzativo, né arreca danni alla nostra attività, sebbene la mancanza dell'organo giurisdizionale di primo grado possa comportare qualche disagio in relazione ad altre finalità pubbliche. La riorganizzazione cui lei ha fatto riferi-

mento, onorevole Pugliese, si inscrive nell'ambito di una politica ispirata a criteri di economicità, alla quale non si sottraggono, peraltro, molti altri enti (penso, ad esempio, alle aziende ospedaliere). In questi casi, si è soliti ricercare un punto di equilibrio tra la distribuzione sul territorio e la possibilità, per gli enti od organi interessati, di continuare a svolgere i propri compiti in maniera proficua. Per quanto ci riguarda, noi copriamo per intero, senza alcun problema, il territorio nazionale, nel quale siamo presenti con circa 600 reparti. Non sono documentato in merito alla composizione della commissione istituita ai fini della riorganizzazione territoriale degli uffici giudiziari. Ci potremo informare, affinché anche un nostro ufficiale possa portare il contributo della Guardia di finanza ai lavori. Si tratta, comunque, di un dettaglio a rilevanza localistica, che non influisce, come ho precisato poc'anzi, sull'organizzazione del Corpo.

Onorevole Ventucci, nei nostri corsi di formazione si insegnano non soltanto le tecniche di verifica, ma anche quali comportamenti debbano osservare gli uomini della Guardia di finanza nei rapporti con i contribuenti. Lo facevamo già in passato, ma ancora di più oggi, perché la crisi è violenta e grave. D'altro canto, non consideriamo affatto il cittadino-contribuente alla stregua di un nemico. Svolgiamo il nostro lavoro di controllori cercando di non assumere atteggiamenti vessatori, di non usare formule operative che, oggi più che mai, potrebbero prestarsi a censure, di non mostrare un atteggiamento di ostilità che sarebbe fuori luogo. Ognuno deve fare la sua parte – sia noi, sia il contribuente – con stile e sobrietà e con il rispetto che il lavoro di ciascuno merita.

Per quanto riguarda l'attività del Corpo all'estero, ripeto che non ci occupiamo soltanto della possibilità di usare, in Italia, strumenti che producano effetti fuori dal Paese. Non mi spenderò mai abbastanza per far sì che si facciano progressi in tema di collaborazione internazionale. Credo che, da questo punto di vista, la crisi mondiale possa rappresentare anche un'occasione. Non ci possono essere Stati dotati di ordinamenti interni che creano condizioni di favore a danno degli altri. Non posso accettare l'idea che alcuni Paesi traggano benefici da una parte di cittadini italiani, che vi esportano i capitali depauperando l'Italia. Com'è possibile che questi metodi da caverne, che evocano Alì Babà, possano durare ancora oggi? Com'è possibile che ciò accada mentre si affacciano all'orizzonte problemi importanti, nel contesto di un vasto processo di globalizzazione di cui gli stessi Stati non riescono a dominare le dinamiche? Ben venga, quindi, il crollo del segreto bancario e di tutti gli altri che danneggiano alcuni Paesi, compreso il nostro. Molto si è fatto, molto si sta facendo, molto ancora si deve fare. Lo stesso Presidente del Consiglio si sta muovendo sul fronte della fiscalità internazionale. L'argomento, che è molto tecnico, va affrontato non per erigere steccati, ma per far sì che le difficoltà siano condivise, e non siano sfruttate da taluno per avvantaggiarsi a danno di altri.

Fondamentale rimane, per noi, la presenza presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari italiani all'estero di nostri ufficiali, i quali sono sempre più apprezzati. Tale presenza riguarda non tanto la strumentazione giuridica che mettiamo in campo per perseguire l'evasione internazionale o altre forme di illegalità, quanto, piuttosto, il modello organizzativo adottato per far sì che la predetta attività sia svolta con maggiore efficacia. Facciamo molto affidamento sulle forme di cooperazione internazionale. Peraltro, i nostri esperti all'estero sono utili anche all'Agenzia delle entrate, che non dispone di personale con compiti analoghi. Credo che le sinergie internazionali possano rivelarsi molto proficue.

L'onorevole Cera ha chiesto come si giustifichi la coesistenza, in Italia, tra la pressione fiscale più alta e le retribuzioni più basse d'Europa. Quello relativo all'entità delle retribuzioni è un complesso problema di natura economica, che non può essere affrontato in maniera superficiale e, soprattutto, non dal Comandante generale della Guardia di finanza, cui

competono responsabilità diverse. Non voglio eludere la domanda, ma ho dato la risposta più dignitosa possibile. Del tema si stanno occupando il Governo e, con particolare impegno, il Ministro Fornero.

L'onorevole Strizzolo ha posto la questione, molto importante, dell'usura. La crisi, come sempre accade, ha accentuato tale fenomeno. Non dobbiamo pensare soltanto a singole persone – il famoso strozzino –, perché esistono svariati centri (si possono definire così), che entrano in gioco in concomitanza con i periodi di contrazione del credito bancario. Il problema è noto, come, del resto, quello dei giochi clandestini, pure oggetto della nostra attenzione. Non abbiamo un reparto deputato al contrasto dell'usura, perché perseguiamo questa forma di illegalità nell'ambito della nostra attività complessiva: la verifica fiscale, i controlli strumentali e quant'altro sono molto utili anche per individuare gruppi o singoli personaggi dediti all'usura. Vorrei fornire qualche dato per dimostrare come l'argomento non sia affatto estraneo al nostro operato: nel 2011 abbiamo denunciato 536 persone e abbiamo sequestrato beni per 25 milioni di euro. La crisi fa sì che il tema non sia trascurato.

In Veneto non sono previste chiusure di reparti. Il nostro assetto organizzativo resta tale e quale, come in quasi ogni altra parte d'Italia. Colgo l'occasione per sottolineare che l'impegno dei miei uomini ha dato, nel Triveneto, eccellenti risultanti, che soddisfano molto il Comandante generale. Per fare l'esempio di un'operazione di grande rilevanza, posso dire che in una sola azienda abbiamo trovato 800 lavoratori in nero su 900, come molti ricorderanno. Quindi, onore al merito.

L'onorevole Forcolin ha fatto riferimento alle convenzioni con i comuni. Abbiamo sottoscritto con i comuni, nel tempo, molti protocolli d'intesa (circa 500).

Come ho già avuto modo di accennare, è molto importante, da questo punto di vista, il provvedimento mediante il quale il direttore dell'Agenzia delle entrate ha stabilito, d'intesa con l'INPS e con la Conferenza unificata, ai sensi dell'articolo 18, comma 5, lettera *b)*, del decreto-legge n. 78 del 2010, le modalità tecniche di accesso alle banche dati e di trasmissione ai comuni, anche in via telematica, di copia delle dichiarazioni relative ai contribuenti in essi residenti, nonché quelle relative alla partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale e contributivo. Il provvedimento specifica in quali casi le segnalazioni qualificate dovranno essere trasmesse dai comuni all'Agenzia delle entrate, all'Agenzia del territorio, alla Guardia di finanza o all'INPS. In linea di massima, noi saremo chiamati a vagliare le situazioni che richiedono il compimento di attività più complesse, mentre alle predette Agenzie perverranno le informazioni aventi una diretta rilevanza ai fini dell'accertamento.

Il contrasto alla contraffazione continua a essere una delle priorità operative del Corpo. Sono stato ascoltato, a febbraio dello scorso anno, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale, alla quale ho fornito dati molto significativi, che sono pubblici. Oggi, così come evadere significa rubare alla collettività, immettere sul mercato prodotti contraffatti, oltre a finanziare la criminalità, significa creare pericoli per la salute e la sicurezza degli acquirenti. Un chilo di DVD contraffatti vale più di un chilo di marijuana: questo è lo *slogan* che spesso enuncio, per invitare a riflettere su un fenomeno che merita grande attenzione, anche perché è connesso con altre forme d'illegalità.

I sequestri di prodotti contraffatti sono stati numerosi. Come sapete, una delle operazioni più rilevanti sul fronte della contraffazione è stata portata a termine nella città di Prato. Le analoghe operazioni che sono state condotte in ogni parte d'Italia ci hanno permesso di ricostruire la filiera del falso.

Quindi, siamo in prima linea, non soltanto per individuare e sanzionare gli insediamenti dediti alla predetta attività illecita – nei quali si ricorre, per lo più, a lavoro nero e irregolare –, ma anche per

indagare con molta attenzione su alcuni canali finanziari. Mi riferisco soprattutto ai servizi di *money transfer*, offerti da sportelli diffusi in maniera capillare sul territorio.

Prestare la dovuta attenzione a tali fenomeni fa parte dell'attività quotidiana di ogni reparto della Guardia di finanza, anche perché si sono sviluppate, e non solo nella zona di Prato, svariate metodologie fraudolente volte a occultare i flussi finanziari.

Per quanto riguarda più specificamente i cinesi, bisogna dire che ci sono gruppi ben insediati, che svolgono il proprio lavoro onestamente, adempiendo i correlati obblighi tributari, previdenziali e assistenziali. La nostra attenzione è rivolta a coloro che, ponendosi fuori dalla legge, devono essere perseguiti, al pari di tutti i cittadini che contravvengono alle leggi.

Sui *blitz* credo sia stato detto abbastanza. Continueremo a eseguire piani coordinati di controllo – a noi non piace definirli *blitz* – in ogni provincia italiana, senza distinzione alcuna, come abbiamo fatto, tra l'altro, in Campania, in Sicilia, in Calabria. Chiaramente, ogni singolo evento è filtrato, diciamo così, in funzione di esigenze mediatiche che travalicano quelle di polizia. I fatti che hanno la capacità di imporsi con immediatezza all'attenzione dei telespettatori o dei lettori conquistano più facilmente, si sa, la prima pagina dei notiziari o dei quotidiani, dove è più difficile, invece, che si dia conto della scoperta di una sofisticata operazione di triangolazione con un Paese *off-shore*. Comunque, ben venga tutto quanto può accrescere la sensibilità dell'opinione pubblica e portare a un livello di civiltà più elevato. Si tratta soltanto di fare ciascuno la propria parte, calibrando con serietà i comportamenti, evitando criminalizzazioni o ghettizzazioni e ponendo al centro dell'attenzione l'evasione fiscale, tema importante quanto la corruzione, la criminalità organizzata e via discorrendo.

Quanto agli stupefacenti e al contrabbando di sigarette, la nostra attenzione è massima: lo scorso anno abbiamo sequestrato 21 tonnellate di stupefacenti e 235 tonnellate di sigarette. In particolare, l'attività di contrasto al traffico di sostanze stupefacenti si avvale soprattutto della componente aero-navale alturiera, che opera in sinergia con i reparti territoriali. In questo campo l'aspetto puramente criminale si intreccia con l'evasione, il riciclaggio ed altre manifestazioni di illegalità, in un *unicum* che presenta molte sfaccettature, rispetto alle quali la Guardia di finanza è chiamata a svolgere una missione necessariamente complessa. Naturalmente, gli strumenti sono diversi da quelli cui abbiamo fatto riferimento poc'anzi: le indagini complesse devono essere impercettibili ed efficaci, mentre i controlli relativi all'emissione di fatture, scontrini e ricevute fiscali possono essere oggetto di enfatizzazione mediatica, che aiuta, tra l'altro, a far crescere il senso civico. A volte non è neanche possibile rendere pubblico ciò che facciamo, non soltanto perché bisogna tutelare la segretezza delle indagini, ma anche perché alcuni meccanismi investigativi non possono essere svelati.

Onorevole Leo, sulla fiscalità internazionale è sicuramente necessario interrogarsi, per dare un po' più di trasparenza al sistema. Valutiamo con favore l'idea di avviare una riflessione in merito, perché potremmo lavorare meglio, evitando di disperdere energie e risorse. Il tema è molto complicato, e gli attori coinvolti sono molteplici. Ci auguriamo che una riflessione più approfondita consenta di approdare a soluzioni e a modelli operativi che rendano più agevole il nostro compito.

È richiesto uno sforzo di riflessione anche nel settore delle frodi « carosello », in attesa che queste scompaiano quando si passerà al sistema della tassazione a monte.

Per quanto riguarda il coinvolgimento della Guardia di finanza nella formazione delle cosiddette liste selettive di contribuenti, nell'ambito dell'attività di pianificazione degli accertamenti, non posso che essere favorevole. Siamo pronti a lavorare insieme all'Agenzia delle entrate anche in questo campo.

È positiva, tra le misure recate dal decreto-legge in materia di semplificazioni tributarie, anche quella che dispone la comunicazione alla Guardia di finanza, non più direttamente all'Agenzia delle entrate, delle infrazioni dei limiti all'uso del contante. Vediamo di buon occhio anche la disposizione che ci consente di utilizzare lo strumento delle indagini finanziarie – di cui agli articoli 32, primo comma, numero 7), del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 e 51, secondo comma, numero 7), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 – per effettuare segnalazioni all'Agenzia delle entrate, finalizzate all'ottenimento di provvedimenti giurisdizionali che autorizzino l'iscrizione di ipoteca o il sequestro conservativo, ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo n. 472 del 1997.

Onorevole Savino, la Guardia di finanza è un'organizzazione molto complessa, cui fanno capo varie attribuzioni e missioni molto articolate.

Sul territorio operano circa 600 reparti, suddivisi in gruppi, compagnie, tenenze, brigate, comandi interregionali, regionali e provinciali. Le unità territoriali sono impegnate nello svolgimento di tutti i compiti che la legge assegna alla Guardia di finanza, dal contrasto all'evasione fiscale, alle frodi alla spesa pubblica, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, alla contraffazione e via dicendo.

Inoltre, abbiamo i reparti speciali, realtà molto importanti, alle quali potranno essere attribuiti compiti ancora più incisivi, soprattutto nel settore del controllo della spesa, migliorando le formule organizzative interne e, ove necessario, ricorrendo a qualche correttivo di cornice. Mi sto muovendo in tal senso, ma non posso essere più preciso, perché la riflessione in merito non può considerarsi ancora conclusa.

Il Comando reparti speciali coordina l'attività del Comando tutela della finanza pubblica, alle cui dipendenze sono posti il Nucleo speciale entrate, il Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie e il Nucleo speciale pubblica amministrazione, del Comando tutela dell'economia, dal quale dipendono il Nucleo speciale di polizia valutaria, vera perla del Corpo, che ha ottenuto enormi risultati nel settore degli illeciti finanziari, valutari e bancari, nonché il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata, noto con l'acronimo SCICO (mentre i GICO, Gruppi di investigazione sulla criminalità organizzata, dipendono ora dai nuclei di polizia tributaria), e del Comando unità speciali, al quale fanno capo altri nuclei speciali, alcuni dei quali collaborano con le autorità indipendenti.

Insomma, la Guardia di finanza ha un assetto organizzativo che cerca di coniugare la professionalità generale con le competenze specifiche richieste dai vari segmenti della realtà economico-finanziaria da controllare. Un conto è il recupero dei tributi evasi, un altro il contrasto alla criminalità, anche di tipo mafioso, un altro ancora la prevenzione e la repressione delle frodi in danno del bilancio dello Stato o dell'Unione europea. Alla fine dell'anno i miei collaboratori devono rendere conto al Comandante generale, che, a sua volta, risponde dell'attività svolta da tutto il Corpo al Ministro dell'economia e delle finanze. Oltre a questo esistono altri rapporti di dipendenza funzionale molto importanti con le procure della Repubblica, con la Direzione nazionale antimafia e soprattutto con le procure regionali della Corte dei Conti, con le quali abbiamo collaborato molto negli ultimi anni, al fine di individuare i fenomeni di corruzione e gli altri comportamenti illeciti che hanno causato danni all'erario.

Onorevole Verini, la Guardia di finanza è un'organizzazione molto complessa, la cui missione si è modificata nel tempo: fino al 2001, la sua azione era proiettata essenzialmente sul fronte del prelievo in senso stretto; quando si è evoluta in polizia economico-finanziaria, sono mutati la nostra responsabilità e, di conseguenza, anche il nostro modello organizzativo.

Quando parliamo di polizia economico-finanziaria non ci riferiamo soltanto alla lotta all'evasione fiscale, ma anche a ogni forma di illegalità diffusa che trova nella componente economico-finanziaria un co-

mune denominatore. È difficile, quindi, fare un'elencazione di quello che potremmo fare per debellare una patologia che travalica i confini nazionali. È certo che la demarcazione tra i vari segmenti d'illegalità è diventata, oggi, più labile che in passato. È per questo che ho voluto rimarcare anche nella relazione odierna, redatta per soddisfare esigenze essenzialmente conoscitive, gli aspetti, intrinsecamente connessi, della natura dei comportamenti illeciti da perseguire e del tipo di risposta che essi richiedono.

Per contrastare in maniera adeguata le descritte condotte plurioffensive, che sono pericolosissime per le basi stesse della democrazia, è necessario un organismo complesso, con molteplici attribuzioni e potestà, non soltanto tributarie, ma anche giudiziarie (ad esempio, quelle speculari alle fattispecie che producono danni erariali). Le specifiche esperienze sul campo ci hanno consentito di sperimentare, nel tempo, tali potestà. Peraltro, il *know-how* della Guardia di finanza è strettamente legato a una ricostruzione della realtà su base non indiziaria, ma documentale: storicamente, ci ha sempre contraddistinto la capacità di individuare la traccia documentale e di comprendere il documento. Non mi riferisco soltanto alla contabilità delle aziende, ma a tutta la documentazione di rilievo finanziario, compresa quella delle banche nazionali ed estere, anche quando si muove attraverso le moderne reti telematiche.

Sentiamo parlare, spesso, dei 5.000 uomini che sono impegnati soltanto nei controlli fiscali; non si dice, invece, cosa fanno gli altri. È importante capire che fenomeni complessi come quelli che dobbiamo fronteggiare postulano una risposta non segmentata, basata su una sintesi delle varie potestà e dei risultati cui conduce l'attività svolta ogni giorno in molteplici settori. In altre parole, il dato relativo ai 50 miliardi di euro di imponibili sottratti a tassazione è frutto di un approccio unitario e trasversale, come tutti gli altri esposti nell'allegato alla relazione.

Con la sua peculiare capacità di affrontare trasversalmente, e in modo omnicomprensivo, le varie forme d'illegalità, la Guardia di finanza apporta, operando su un piano distinto e autonomo rispetto agli altri attori istituzionali coinvolti, un valore aggiunto al dispositivo di prevenzione e contrasto dell'evasione fiscale e, più in generale, degli illeciti economico-finanziari.

Nell'esaltare le specializzazioni e le specificità, non bisogna perdere di vista il vantaggio di avere un organismo che sa guardare un fenomeno da più punti di vista, traendone conseguenze diverse, tutte importanti e utili. Da una verifica può scaturire non soltanto un recupero di evasione, ma, ad esempio, anche la scoperta di un canale di riciclaggio, o il ritrovamento di un latitante, perché la catena dell'illegalità è molto complessa. Si ha spesso notizia, ad esempio, di fenomeni di corruzione. Ebbene, il punto di partenza della corruzione sta nei documenti. Come si fa a corrompere, se non creando provviste in nero da utilizzare a tale scopo? E in cosa consiste la provvista in nero se non in fatture false, che tanto inquinano appalti e subappalti? E non attiene, tutto questo, alla nostra professionalità strettamente fiscale? Vede, onorevole Pagano, quanti riflessi ha la nostra attività?

Venendo ai nostri agenti impegnati nell'ordine pubblico, sarebbe riduttivo pensare che nel complesso apparato della sicurezza pubblica non si inserisca anche la nostra componente antiterroristica, prevista per legge, di circa 1.600 « Baschi verdi ». Di questi uomini c'è bisogno, prima di tutto, per i controlli fiscali da eseguire in alcune aree territoriali: ad esempio, in alcune zone della provincia di Napoli, o in Calabria, i controlli sono possibili soltanto con il loro intervento. I « Baschi verdi » partecipano, inoltre, ad azioni condotte dalle altre forze di polizia. Da questo punto di vista, la Guardia di finanza dipende funzionalmente anche dal Ministro dell'interno. Il lavoro da eseguire, pur non attenendo strettamente, talvolta, alla nostra missione – vengono in considerazione il bagarinaggio, la falsificazione di biglietti di accesso a manifestazioni

spettacolistiche o di monete –, è con essa in qualche modo connesso. Non indulgerei, quindi, a visioni manichee.

Riguarda direttamente la mia responsabilità di Comandante generale del Corpo il processo di revisione interna, di miglioramento del modello organizzativo, cui mi sto dedicando da tempo, nell'ottica di una compressione delle aree di intervento in funzione delle esigenze operative. Ad esempio, poiché prorompe, oggi, il tema politico della spesa pubblica, atteso che l'evasione e le frodi in danno delle risorse pubbliche sono due facce della stessa medaglia, ho dato inizio a una revisione dei reparti speciali, finalizzata a dare maggiore vigore, anche potenziandone le potestà, ai nuclei operanti alle dipendenze del Comando tutela della finanza pubblica. Il processo cui sto facendo riferimento s'inscrive nell'ambito di una rivisitazione periodica strettamente legata alla dinamica dei fenomeni delinquenziali a matrice economico-finanziaria e fiscale.

Credo che questo sia il discorso da fare, tenendo conto delle criticità inerenti all'adeguamento del modello organizzativo, in relazione alle forme d'illegalità che dobbiamo contrastare e alle responsabilità che ci competono.

Non sono venuto in Parlamento a chiedere risorse. Mi guardo bene dal riproporre, nell'attuale momento di crisi economica, il solito pianto greco delle risorse mancanti. Poiché le risorse mancano dappertutto, ognuno è chiamato, in questo momento storico, a gestire quelle che ha con intelligenza. È ciò che sto tentando di fare. Ci mancano circa 7.000 uomini, ma questo non m'impedisce di fare al meglio il mio lavoro; anzi, mi stimola a farlo meglio con le risorse disponibili. Ho già accennato al proposito di incrementare gli ispettori rispetto agli appuntati e ai finanzieri: si tratta, appunto, di un modo intelligente di fare i conti con le attuali difficoltà. Non sempre si percepiscono le ricadute fiscali, e non solo, derivanti dall'impiego dei nostri uomini, non tutti formalmente destinati al *target* della verifica fiscale (il che ingenera, talvolta, qualche confusione).

Per quando riguarda il comparto aeronavale, esso non si occupa esclusivamente di immigrazione clandestina, ma svolge una funzione di polizia economico-finanziaria importantissima. Nel Mediterraneo transitano ogni giorno circa 2.400 navi, che trasportano di tutto, non soltanto sigarette di contrabbando. Abbiamo intercettato, ad esempio, *yacht* carichi di armi all'uranio impoverito, da smaltire, provenienti da Paesi dell'ex Unione Sovietica.

Anche in questo settore la nostra azione si è giovata di un modello organizzativo aggiornato, basato sul collegamento tra la componente aeronavale e quella terrestre. Ad esempio, in occasione dell'arresto di un famigerato latitante, Michele Zagaria, l'attività investigativa è partita da una ricognizione di un nostro ATR, che seguiva di notte, da un'altezza di 5.000 metri, i movimenti delle persone che entravano e uscivano dalla casa in cui è avvenuta la cattura. È stato così che lo SCO, insieme a noi e ai carabinieri, è riuscito a fare quell'operazione bellissima, a tutti nota, di cui conservo alcuni filmati.

Credo che quanto finora esposto sia sufficiente a dare un'idea della complessità delle funzioni e dell'organizzazione della Guardia di finanza.

All'onorevole Pagano, il quale ha posto il problema della spesa, credo di avere già dato una risposta. Quanto alla spettacolarizzazione dei controlli recentemente eseguiti, essa non rientrava certo nelle nostre intenzioni. Credo che la migliore pubblicità a Cortina l'abbiano fatta, bisogna pur dirlo, coloro che hanno portato le televisioni e hanno enfatizzato la vicenda.

Onorevole Montagnoli, premesso che l'azione di controllo fiscale non fa distinzione tra Nord e Sud, non è facile stabilire chi evada di più e chi di meno. Al Nord, il tasso di evasione risente anche della maggiore ricchezza e di una presenza imprenditoriale molto più diffusa rispetto al Sud. Avendo riguardo al numero delle partite IVA, nel 2009, contrariamente alle attese, la percentuale delle verifiche è stata dell'1,8 al Nord, del 2,6 al Centro e del 2,9 al Sud. Con riferimento, invece, alla po-